

# Panorama cultura

di EUGENIO IMBRIANI<sup>1</sup>

I media hanno riportato con giusta enfasi la nascita dei nuovi corsi di laurea dell'Università del Salento nel 2017 - il Dams (Discipline delle arti della musica, dello spettacolo), Viticoltura ed Enologia, Manager della filiera turistica, Sage (Scienze antropologiche e geografiche per i patrimoni culturali e la valorizzazione dei territori, in accordo con altri tre atenei meridionali, Basilicata, Foggia, Napoli) - segnalando la decisa torsione delle scelte formative dell'ateneo verso ambiti che riguardano direttamente il territorio e le sue dinamiche, a integrazione, ovviamente, dell'offerta didattica già consolidata. Tutto ciò ha uno speciale significato perché cerca di rispondere in modo organico ad alcune esigenze che sono maturate nel territorio, pur non essendo esclusive di questo territorio – in particolare nel campo del patrimonio ambientale e culturale –, e perché i corsi di laurea come quelli che abbiamo or ora citato non hanno potuto vedere la luce se non grazie alla spinta e al sostegno dei portatori di interesse (operatori del commercio, del turismo, dello spettacolo, fondazioni, enti locali, musei, istituzioni sorelle come il Conservatorio e l'Accademia di Belle arti, editori).

Già un paio di decenni fa il Salento appariva come un importante, vitale laboratorio nel quale, seppur confusamente, si consumava il dibattito sul significato della cultura locale, che approdò intanto all'adesione a un concetto di identità troppo rigidamente inteso, ma che apriva qualche spiraglio su un tema allora non posto ancora, quello, cioè, dei giacimenti culturali

---

<sup>1</sup> Professore associato di Antropologia culturale e Storia delle tradizioni popolari.

immateriali, che, come è evidente, oggi risulta ampiamente presente nella discussione pubblica.

Conosciamo i passaggi che hanno portato a questi cambiamenti; le agitazioni movimentiste, accompagnate spesso da feroci contrapposizioni tra operatori culturali, hanno trovato pacificazione (problematica) all'interno di un quadro politico-istituzionale che, pur in modo contraddittorio, ne ha accolto il fermento. Certo, non tutto si tiene: per esempio, l'investimento di cento milioni, da parte della Regione Puglia, annunciato alla fine del 2017, per il finanziamento della rete integrata delle Biblioteche di Comunità stride fortemente con i non esaltanti risultati registrati, in termini di frequentazione dei lettori e di vendite, dalla Città del libro di Campi Salentina (23-26 novembre), una XXII edizione peraltro intrigante, ispirata alla figura di Abramo, "padre di molti popoli"; similmente viene da chiedersi come possa coniugarsi il forte impegno nella promozione turistica del Salento – caratterizzato da una proposta di un esotismo declinato in modo estremamente vario: musica, danza, riti, gastronomia, solemarevento, luoghi d'arte – con il degrado ambientale, l'inquinamento industriale, la malattia delle piante, la cementificazione, l'abusivismo edilizio, le discariche diffuse, scelte discutibili e contestate come la TAP.

L'indice palpabile della quantità, della sovrabbondanza di eventi che si svolgono in tutte le località salentine, degli appuntamenti artistici, letterari sono state per anni le fitte pagine della rivista «Qui Salento», un mensile che nei periodi dell'anno di maggiore intensità si trasformava in quindicinale. Esistono altre pubblicazioni simili, se citiamo questa è perché proprio alla fine dello scorso anno ha interrotto le sue uscite, ma l'auspicio è che torni presto in edicola. Anche la stampa quotidiana fa il suo, chiaramente, e non entro nemmeno nel mare magno del web. Cercando nell'ampio magazzino delle cose accadute, senza alcuna pretesa di esaustività o di precisione, si può provare a segnalare qualcuno dei momenti più rilevanti che hanno avuto luogo lo scorso anno.

Cominciamo dal teatro. L'evento più importante è stato senza dubbio la riapertura dello storico Teatro Apollo, nel centro di Lecce, dopo oltre trent'anni e un lungo periodo di restauri, inaugurato il 3 febbraio, alla presenza del Presidente della Repubblica, con un programma musicale forse troppo istituzionale, quindi costosissimo e a tratti insopportabilmente scontato; tra l'altro, si fatica a capire perché *Il canto degli italiani* e *L'inno alla gioia*, così annunciati nel programma, si debbano ridurre solo alla prima strofa a dispetto di un coro pletorico e ispirato. Questo trionfo del già visto (mille volte) e del già udito (mille volte) lascia perplessi, ma è evidente che i grossi teatri (si aggiungano il Politeama a Lecce e il Verdi di Brindisi) hanno bisogno di rivolgersi a un pubblico molto ampio e lasciano gli spazi della sperimentazione, dell'innovazione, della formazione a gruppi che su questi terreni agiscono da tempo (cito per tutti Astragali, Koreja, Le Giravolte, Tarantarte, AMA, Fondo Verri, sapendo che tanti altri andrebbero menzionati), muovendosi, inoltre, su un piano internazionale. Peraltro, si farebbe torto a tutto il movimento se non si riconoscesse l'intensità di un fermento che vede protagonisti numerose formazioni e molti giovani che hanno acquisito una buona capacità di progettazione e sono in grado di accedere ai finanziamenti erogati dai programmi comunitari per le attività artistiche e culturali. Così come del resto non può non farsi riferimento a quel composito insieme di associazioni e minuscole consorterie benemerite di dilettanti che recitano con passione e divertimento e mettono in scena, solitamente, commedie in vernacolo di ambientazione locale: gli autori Raffaele Protopapa e William Fiorentino sono ormai dei classici e gli epigoni non mancano, inoltre performer come Mino De Santis, Andrea Baccassino, Ippolito Chiarello, con tutti i distinguo, non sono estranei a questa tradizione che ha tra gli antenati l'anonimo di *La rassa a bute*, Gerolamo Bax, con il suo *Niccu Furcedda*, il Capitano Black dei *Canti de l'otra vita*.

La costruzione di un legame di discendenza da un passato recente, giudicato più propositivo e originale, ha avuto momenti importanti nel ritorno di Eugenio Barba con l'Odin teatret a

Lecce, ospite del Dams e di Koreja, con il nuovo spettacolo *L'albero*, e nella pubblicazione del volume di Vincenzo Santoro *Odino nelle terre del rimorso* (Squilibri) che ricostruisce la mitica avventura dell'Odin a Carpignano nel 1974. Sulla stessa scia, ma con un approccio estetico e affettivo, si pone la mostra fotografica di Fernando Bevilacqua *Omaggio ai padri*, proposta in più sedi, che ha scelto le figure intellettuali che hanno indicato delle vie sulle quali molti di noi si sono incontrati: da Mario Marti ad Aldo Bello, da Pino Zimba a Gianni de Santis, da Antonio Verri a Sergio Torsello...

Si potrebbe considerare in quest'alveo anche il riconoscimento tributato da Lecce a Edoardo De Candia con la mostra intitolata *Amo. Odio. Oro*, rimasta aperta a San Francesco della Scarpa fino al 30 novembre. E così Edoardo lo strano, il fastidioso, il pazzo, che amava starsene nudo e vendeva per niente i suoi cartoni dipinti, ha ottenuto la cittadinanza che, da vivo, non gli era pienamente riconosciuta.

Visto che siamo in tema di mostre, voglio ricordare quella, bellissima, curata da Francesco Faeta e Giacomo Fragapane, allestita al castello di Corigliano d'Otranto, dal 28 giugno al 31 ottobre, dal titolo *AZ. Arturo Zavattini fotografo. Viaggi e cinema 1950-1960*, nei locali già adibiti alla lavorazione del tabacco, con le pareti disuguali imbiancate, segnate da graffiti e dai chiodi. L'inaugurazione valeva come anteprima della *Festa di Cinema del reale* (XIV edizione) svoltosi nella solita sede di Specchia dal 19 al 22 luglio, nel castello, a cura di Paolo Pisanelli.

Apriamo qui un altro scenario, che vede la Puglia set privilegiato di molta produzione cinematografica e Lecce sede del *Festival del Cinema Europeo*, rassegna prestigiosa, lo scorso anno tenutasi dal 3 all'8 aprile, ed era la XVIII edizione, a riprova di una continuità di impegno nel tempo, che si è tradotta anche nella formazione professionale di addetti e tecnici, oltre che di autori e attori. Dovessi ricordare un film, uscito lo scorso anno, quale efficace risultato di questo sistema, sceglierei *La guerra dei cafoni*, di Davide Barletti e Lorenzo Conte, una sorta di "ragazzi della via Pal" trasferita su un tratto

di costa selvaggia dell'Adriatico, quando ancora ce n'erano, negli anni '70, che racconta una ribellione epica e crudele di un gruppo di giovani cafoni contro i figli di papà da parte dei quali regolarmente subiscono ogni sopruso. È il ritratto di un momento di cambiamento, dei ragazzi che diventeranno adulti e di una terra ormai avviata al disordine degli agglomerati sul mare, alle folle d'estate, agli approdi di contrabbandieri e di migranti, alle centrali a carbone e ai gasdotti, senza aver perduto né acquisito alcuna innocenza. Ma mi pare doveroso rivolgere un seppur breve cenno a *La vita in comune* di Edoardo Winspeare, ambientato in un paese che si chiama Disperata, nome riecheggiante quello della sua patria Depressa, ciò che la dice lunga sulla necessità del protagonista di cercarsi qualche motivo di consolazione.

Lo spazio diventa breve, per raccontare altro. Bisognerebbe dar conto degli editori, delle loro scommesse, del clamoroso approdo di Manni editore alla finale del premio Strega con *Un'educazione milanese* di Alberto Rollo; del volume *Terra rossa d'Arneo* (Kurumuny), a cura di Paolo Chiriatti e Luigi Chiriatti, in cui viene ricostruita la lotta per l'occupazione delle terre d'Arneo, con un denso apparato documentario; del bellissimo *Salentine* (Grifo), curato da Rosanna Basso; del ponte letterario e saggistico tra Italia e Balcani costruito da Besa; ben più di una citazione meriterebbero le *Lettere da una taranta* (I quaderni del Bardo) di Raffaele Gorgoni e *Per troppa Luce* di Livio Romano e la fittissima produzione editoriale e di seminari, dibattiti, incontri delle sezioni di Brindisi e di Lecce della Società di Storia patria. C'è un mondo editoriale vivo e affannato tra le nobili edizioni Congedo e le freschissime Esperidi.

Mi spetterebbe ricordare i fasti agostani della Notte della taranta (Raphael Gualazzi maestro del concerto finale) se non fossero troppo noti; o quelli della Notte di San Rocco. Mi preme, però, chiudere in altro modo: l'offerta culturale possibile in questo territorio è densa e molteplice, ma spesso si lavora per depauperare le risorse, siano materiali o immateriali, più che per preservarle, difenderle, renderle disponibili in tutta la loro

---

ricchezza per chi c'è e chi viene. Le proposte facili e i facili consumi porteranno pure facili guadagni, ma bisogna fare in modo che quanto si è costruito nel frattempo risieda su basi solide, e l'inquinamento, la mercificazione forzata, l'eccesso di rumore e di enfasi possono vanificare o indebolire ogni sforzo.